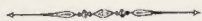
RACCOLTA

DI

VARIE FABBRICHE

ED ALTRI OGGETTI D' ARTE

OPERE

DI

ARCHITETTURA E DI ORNAMENTO

IDEATE ED ESEGUITE

DA

GIUSEPPE VALADIER

CAVALIERE DELL'ORDINE REALE DELLA LEGIONE D'ONORE

ARCHITETTO ROMANO, ACCADEMICO DI S. LUCA

E DI ALTRE ACCADEMIE D'ITALIA

ISPETTORE DELLE FABBRICHE CAMERALI
E ARCHITETTO DEL S. PALAZZO APOSTOLICO, DEL CAMERLENGATO,
E DELLA REVERENDA FABBRICA DI S. PIETRO

ACCOMPAGNATE COLLE OPPORTUNE SPIEGAZIONI

ROMA
CON APPROVAZIONE DE' SUPERIORI
1833.

IDEA DELL'OPERA

Non è stata mia intenzione di pubblicare questa Raccolta o per darmi vanto o per cercare guadagno, ma unicamente affinchè possa conoscere, chiunque avesse volontà di saperlo, l'autore da cui provengono tali opere, delle quali soltanto quelle, che mi sono sembrate più notabili sottopongo al savio giudizio dei cultori delle arti; esponendo loro medesimamente le obbligazioni e le circostanze incontrate nell'operare, per cui mi è stato forza di accomodare spesse volte il mio volere all'altrui, seguendo però costantemente quelle regole, che in arte debbono concorrere sempre nelle composizioni e nelle varie occorrenze, come si andrà notando brevemente in ogni oggetto, che ho l'onore di offrire; non ommettendo quelle opere, che mi sono sembrate di maggior gradimento, pel favore che ottennero, allorchè furono compite, o per la soddisfazione di coloro, da' quali mi furono allogate.

E siccome per avventura ho dovuto dirigere eziandio parecchie opere di ornato condotte in varj metalli, così anche di queste ne darò un saggio con tavole e spiegazioni, alle quali cose eseguite unirò alcuni proggetti, che mi sono sembrati meritevoli di conservarne l'idea; e del tutto formerò de'fascicoli, o sia tometti, ognuno de' quali sarà composto da venti tavole colle loro spiegazioni, in cui saranno i sovraindicati oggetti.

Se questo metodo fosse stato usato e si usasse da tutti gli artisti, tante belle invenzioni non resterebbero sepolte nell' obblio, e quante querele che si scaricano impunemente contro di loro, giudicando solo dalle apparenze dei lavori, sarebbero taciute o rivolte contro quelli

che ad onta degli avvertimenti, e contrario giudizio dell'artefice, lo hanno costretto a seguire la fantasia loro, per causa delle molte urgenze della vita, che sono talvolta più imponenti di quelle della gloria.

In tale occasione non sarà inutile che i lettori sappiano la condotta artistica da me tenuta dalla mia fanciullezza sin quì. Nacqui in Roma nel 1762 figlio del rinomato fonditore di metalli Luigi Valadier, oriundo Francese, e creato cavaliere dal Sommo Pontefice Pio Sesto Mecenate della famiglia quando nell'anno 1779 onorò di sua presenza il nostro studio. Dal mio amorevole genitore venni destinato fin da bambino alla stessa via tenuta da lui. E perchè sapeva che non può essere buon artefice chi è privo del disegno e delle cognizioni dell'arte, non tralasciò cosa alcuna onde il figlio suo venisse iniziato nelle matematiche, nel disegno di figura, di architettura, e prospettiva, e nella scultura, cose tutte che per varj anni essendo ancor giovinetto mi dilettai grandemente di fare.

Nell'età di anni tredici concorrendo ai premj del Concorso Clementino nell'Accademia di S. Luca, in architettura, ne riportai la medaglia, il che mi animò e mi decise a seguire interamente l'architettura, rinunziando alla via aperta ed accreditata della professione del mio bravo e buon genitore.

Questi, che quasi contro sua voglia vedeva il figlio partirsi dalle prime tracce per correre su quelle dell'architettura, volle forse per provarlo, che esercitasse per qualche tempo ogni arte meccanica, usando dire, che colui che non sa fare non sa comandare, imperocchè siccome un architetto non di solo nome, ma vero Professore dee dirigere ogni arte e giudicarne, come insegna Vitruvio, così fa d'uopo che egli ne sappia propriamente esercitare il meccanismo. Quindi fu che a queste prove volentieri mi accinsi con gran fatica ed incomodo, e in tal modo acquistai da giovane quella pratica, da me sperimentata poi tanto utile e necessaria in questa professione.

Un tal metodo, e le aderenze che mi era acquistato mi offrirono sollecitamente occasioni di farmi onore, e condussi in Roma e nelle Provincie con grandissimo progresso molte opere, per le quali fui ammesso

allora per Accademico di merito, e poi per maestro di architettura nell'Accademia di S. Luca. Poscia divenni architetto della Rev. Fabbrica di S. Pietro, e della Camera Apostolica, che a me affidato avea di già la direzione della Calcografia Camerale, ebbi ed ho l' onore di essere Architetto de' Sagri Palazzi Apostolici confermato di recente dalla Clemenza e somma bontà del Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI.

Nel meglio però di un tale cammino, sorsero le politiche turbolenze che guastarono molti miei avviamenti, onde dovetti riordinare le vie per porre in attività con onore e con arte la mia prima destinazione, contrastando colle avversità di fortuna, e di rovinose imprese; ma collo scudo della rettitudine e della fatica mi sono acquistato sempre appoggi, protettori, ed amici, ai quali intendo di donare e dedicare la presente Raccolta, con cui spero di far conoscere la buona volontà del mio operato nell'arte così ai presenti, come ai posteri.

FACCIATA

DELLA CHIESA DI S. PANTALEO

Piacque al fu Duca di Bracciano D. Giovanni Torlonia, nell' anno 1806 di offrire una obblazione al detto Santo, col far costruire in quella Chiesa una nuova facciata, che nella edificazione del tempio era restata rustica; e così di terminare l'Altare maggiore dedicato a S. Giuseppe Calasanzio, fondatore dell' Ordine delle Scuole Pie, al quale appartiene la succennata Chiesa; e dove il Sig. Duca aveva la sepoltura di sua famiglia.

Onorandomi egli di questa direzione conobbi le difficoltà che si presentavano alla composizione dell' Opera, che erano: la forma poco favorevole della primiera costruzione, che non poteva variarsi e ridursi, per essere di una grande elevazione rapporto alla sua larghezza: il doversi mantenere il vano della porta, la finestra che illumina la Chiesa, e l' altra sopra, che dà luce al corridore delle stanze del Noviziato, che trovasi sopra il volto della Chiesa stessa. In ultimo era difficile di trovare un partito per queste obbligazioni conveniente, e non fare un disegno, che troppo imitasse le tante altre facciate di chiese, che in Roma abbondano, senza cadere in disordini, e senza il dovuto carattere, che in ogni fabbrica deve mantenersi, come saviamente Vitruvio ed anche lo stesso buon senso c' insegna.

TAVOLA I.

Si procurò dunque di denotare che quella fosse la fronte di un tempio, spazioso e coperto a volta reale, indicato dai due piedritti ed arcone, sulla corda del quale nascesse il finestrone, da cui prende la luce; e siccome questo ambiente è dedicato ad un tempio Cristiano, così nella detta corda e imposta era ben giusto, che vi fossero le insegne dell' uso, a cui era destinato. Sembrò conveniente ancora di dare l' idea che sopra questa vi fosse il coperto di un tetto a due acque, onde ne nascesse il frontespizio, sostenuto dalla sua imposta, che ne accenna la corda colla sua impalcatura, indicata dai modiglioni nella cornice medesima e

nel timpano, in cui si collocò un vano sferico, che denota un aria da darsi alle armature del tetto, e serve appunto per la luce necessaria all' anzidetto corridore del Noviziato. A tutta questa massa grandiosa e ragionata, si adattava a maraviglia lo spazio dato della fabbrica. Questa s' inalza sopra due robusti e proporzionati basamenti; la costruzione de' quali viene supposta di parallelipipedi di travertino, coll' arcone sovraposto formato da' cunei tronchi e serraglio della medesima pietra, come lo è la cornice retta e le due inclinate, formanti il frontespizio, sulla cima del quale è l' acrotere, su cui s' inalza il segno della nostra santissima religione.

Sembrò che la parte principale di tale prospetto dovesse essere la decorazione dell' ingresso al tempio; per cui sopra un plinto, al quale si ascende per mezzo di tre scalini, vennero collocate due colonne, addossate alla parete per sostenere la loro trabeazione e rispettivo frontespizio, con semplici dentelli, che dimostrano soltanto de' piccoli sostegni al sovraposto gocciolatojo, postovi come per coprire particolarmente il popolo, che esce ed entra nel tempio. L' ordine di queste colonne è Jonico, con capitelli imitati da quelli del Tempio di Minerva Poliade e di Eretteo in Atene, e questi capitelli reggono una tabella, dove è l' iscrizione seguente:

SS. PANTALEONI ET IOSEPHO CALASANCTIO
FRONTEM HVIVS TEMPLI MVNIFICVS EREXIT
MARCHIO IOANNES TORLONIA ANNO R. S. MDCCCVI

Nel timpano vi è in bassorilievo il SS. Nome di Maria Vergine, sopra lo stipite, che forma l' architrave della porta; evvi altro ornato di candelabri e festoni a bassorilievo, secondo venne praticato dai bravi maestri dell' architettura antica, per indicare luogo sagro.

Questa Opera è di travertino in tutta la parte, dove potrebbe soffrire urti e e degradazioni; in tutto il resto è costruita di materiale, che ne accompagna la forma. Vi sono notate le misure, corrispondenti a palmi romani per comprendere la grandezza.

TAVOLA II.

In questa tavola sono dimostrate le varie parti della decorazione della facciata medesima, e colle lettere iniziali corrispondenti nel Contorno Generale, viene indicata la loro rispettiva località.

Alla lett. A, viene riportata la cornice principale, che corona la fabbrica, nella la quale si è ancora avuto in vista d'impiegare contorni sodi, corrispondenti alla massa generale.

Alla lett. B, è disegnata la fascia e cimasetta dell'imposta, che viene poi guarnita dal bassorilievo degli arredi sacri inservienti alle funzioni del tempio.

Alla lett. C, si osservano i modini e proporzioni dell'ordine jonico e della sua trabeazione, non meno che la fronte del capitello, e rispettivi ornamenti.

Alla lett. D, si troverà il modine degli stipiti, e architrave della porta jonica.

Alla lett. E, è indicata la proporzione della base attica, che trovasi alle colonne della porta.

Alla lett. F, si trova il modine del basamento dei piedritti de' sodi su' quali è impostato l'arcone, che racchiude la finestra maggiore.

PROSPETTO

DI UNA CASA IN VIA DEL CORSO IN ROMA

Possedeva il Sig. Giuseppe Lezzani una casa di due piani in via del Corso, quando acquistatene altre due a quella confinanti, volle riunirle, senza però demolirle per profittare de' muri interni, e dando ad esse una comunicazione, procurarvi quei comodi che potessero ricavarvisi, e farvi una comoda scala ed un prospetto decoroso per ornamento della principale strada della Città, onde introdurvi logge e ringhiere per ottenere maggiore spazio in circostanze di feste pubbliche, sulle quali possano stare molte persone, e dove agiatamente possano gl' inquilini ammettere i loro amici a godere delle medesime.

La pianta di questa casa, così ridotta, non merita di essere conosciuta, il prospetto però mi è sembrato potersi esporre al pubblico giudizio, accompagnato bensì da rilievi e ragionamento.

Primieramente ognuno deve convenire, che avendosi a fare un prospetto ad una casa, già fatta, non potevano variarsi i piani, nè molto li vani delle porte e finestre, per l' impedimento e rincontro de' muri divisorj, che pur devono combinare al meglio possibile co' detti vani, per non deformare i lati delle stanze che ivi s' incontrano.

Quantunque il genio del proprietario non badasse a spesa, pure siccome l'architetto prudente deve sempre adattare il carattere di una fabbrica all'uso della medesima, ed alla località nobile come si disse, punto principalissimo, così mi proposi che nel fare un prospetto ad una casa di un particolare convenisse mantenere nella sua decorazione quel medio decente ad una simile fabbrica, e non farvi gli ornamenti ricchi, che possono appena convenire ad un palazzo pubblico o di un Sovrano, nè attenermi ad un troppo semplice, che può concedersi ad un magazzino, o ad una casetta de' più miserabili abitanti, ed in una strada negletta. Di simili disordini, o per dir meglio mala applicazione di caratteri ve ne sono, e se ne fanno ogni giorno, e bene spessso per volere de' committenti, o per malintesa ambizione degli architetti.

Nel mio prospetto ho immaginato un piano terreno arcuato di masse di pietra, rinfiancato nelle due estremità con avancorpi di poco aggetto, che spalleggiassero la parte media: se in questa distribuzione non si veggono tre o cinque vani appunto nella parte di mezzo, quantunque questo non sia un positivo difetto, ciò è nato dal combinarsi appunto nel mezzo dell'estensione del prospetto un muro divisorio che impediva questa consueta distribuzione, e che non poteva abbattersi senza deformar questi ambienti non che gli altri contigui.

Sopra di questo piano pensai di continuare la costruzione dei due avancorpi con bugne, lasciandovi con arcuazioni i vani per due logge, e per luce agli ambienti ivi corrispondenti, e di fare fra questi quattro finestre della massima semplicità colle sue cimase, per riparo dalle acque pluviali, con fondo fra loro di mattone a cortina. Affinchè poi le masse di quei due avancorpi riuscissero meno pesanti, lateralmente alla luce arcuata vi feci due rientrate, lasciando fra queste e la luce un pilone atto a sostenere quanto poggia di sopra, ottenendo ancora con quegli spazi maggior comodo per la ringhiera che gli è d' incontro sostenuta da modiglioni nascenti nel sottoposto bugnato.

Coronato questo piano da piccola cimasa sorge altro piano, a cui proposi di dare un carattere Dorico, dovendosi ingentilire la fabbrica coll' avanzamento della sua elevazione; essendo ben ragionevole che un ordine possa essere sostenuto da un solido bugnato, piuttosto che il bugnato sia portato da un ordine qualunque; onde nei due avancorpi perpendicolari ai sodi del primo piano, vi posai due colonne di un robusto ordine Dorico sporgenti due terzi dal fondo, lasciando fra loro il vano della finestra, e avanti a questi altro balcone sostenuto da semplici modiglioni, che rappresentano le teste delle travi delle interne impalcature, su' quali girano dei leggeri parapetti di ferro.

Queste colonne e sodi laterali racchiudono un fondo di mattone a cortina, dove sono altre quattro aperture di finestre perpendicolari agli altri vani sottoposti. Tanto questo fondo, quanto li due avancorpi e colonne portano la corona o sia cornice della fabbrica, ornata di proporzionati e semplici modiglioni, che hanno dato luogo a praticarvi sopra un parapetto di ferro, indicante una loggia continuata sulla fabbrica tutta; ed affinchè questo vasto loggiato venga praticabile e difeso dalle ingiurie del tempo, pensai costruirvi come un coperto, sostenuto da colonne doriche di stile Romano, posate sopra un dado per non conficcarle sul piano, e queste colla loro trabeazione proporzionata e leggiera, dassero termine a tutta la fabbrica.

Questa specie di portico architravato è naturale che nelle due estremità, cioè sopra i due avancorpi, avesse i piedritti per maggior solidità, e per chiudere la

parte media, sempre più leggiera delle due estremità; e così ancora che venissero racchiusi gl' intercolunni con arcuazioni svelte e vani per potervi alloggiare. Siccome la parte superiore di ogni edifizio è sempre la parte più gaja ed allegra del fabbricato, così si è posto nelle lunette degli archi alcune maschere sceniche, potendo appunto in questa parte esservi delle leggiadre e piacevoli rappresentanze per diporto e per istruzione.

In questo prospetto non si è ommesso disegnarvi le dimensioni e scala di palmi, per far conoscere la grandezza dell' edifizio, giacchè ogni parte deve essere analoga al tutto, onde non si creda eccessivamente grande o piccolo un vano, un sodo, una cornice in se stessa, e sproporzionata col resto.

In proposito di questo ho ancora voluto dimostrare il modo tenuto nella scelta, grandezza e composizione delle modinature, le quali, come ognun sa, non sono la parte più facile della buona architettura.

Mi è sembrato che questa specie potesse convenire alla composizione generale, e che nelle loro parti potessero avere quell' armonia che è tanto difficile e necessaria per appagare gli occhi, come nelle più belle composizioni musicali per contentare le orecchie. Questo studio è molto interessante da farsi coll'uso della ragione, e con l'occhio di proporzione, osservando la semplicità de' monumenti Greci, l' eleganza di quelli degli antichi Romani, e la grazia de' migliori monumenti cinquecentisti, per sapere legare e adattare queste sublimi teorie alle circostanze.

RAGIONAMENTO SULLE PARTI E MODINATURE DELLA MEDESIMA FABBRICA

Nella Tavola II. vengono indicate le modinature in una grandezza sufficiente per comprendere le forme e proporzioni, mediante le misure che vi sono notate.

Le modinature in una fabbrica sono essenzialissime e non facili; da queste si conosce il gusto e lo stile dell'Architetto, come dall' estremità delle figure si conosce la bravura ed il sapere dello scultore e del pittore. I membri delle cornici, quando se ne conosca l' ufficio di cadauno, si dovranno comporre ragionatamente, e non a caso, poichè nel modine ove conviene la robustezza converrà piuttosto l'ovolo che il guscio, ed una composizione più semplice di quella, che dovrà avere una cornice in luogo nobile e gentile, che dovrà essere composta con parti relative.

In questa fabbrica, come in tutte le altre, si è procurato avere in vista queste massime, perchè ragionatamente tali parti facciano il loro dovere.

Le lettere majuscole corrispondono, nei locali ove esistono, a quelle del prospetto. Questa fabbrica è tutta di materiale, non vi è di travertino che lo zoccolo, le soglie delle finestre, ed i pavimenti delle ringhiere.

TEATRO VALLE IN ROMA

Esisteva fracido e pericoloso il Teatro Valle, spettante alla nobile famiglia Capranica; per la quale circostanza venne secondo il mio progetto ricostruito.

Le obbligazioni dell' area del perimetro circondato da fabbricati; l'angusta strada, su cui doveva restare il prospetto; l'obbligo di servirsi al più possibile dei muri vecchi; il numero prefisso de' palchi; la niuna libertà accordata all'architetto nella direzione delle cose, cagioni tutte furono di grave fatica, e di molti disgusti a quello, di cui doveva essere tutta la colpa, o tutta la gloria dell'opera.

Le direzioni, dalle più grandi alle più piccole, che trovansi nel mondo, che partono da un solo capo, sebbene mediocre, saranno infinitamente migliori di quelle dirette da tanti, che si credono talentoni, come l'esperienza, le storie, gli avvenimenti passati ce lo insegnano. Un Sole unico illumina, regola, e fa vegetare a maraviglia la nostra terra: se vi fossero due Soli come andrebbe? ed assai peggio se ve ne fossero più di due. Quando un tronco di albero, anche de' più grandi, è ben radicato, buono e sincero, sa nudrire i rami, i rametti, le frondi, i fiori e le frutta senza bisogno di altri tronchi, e tronchetti per sostenerlo, ma che al contrario divertendo il suo uniforme andamento manderebbero certamente al fuoco l'albero tutto, le sue appartenenze, e prodotti. La onnipotenza, ancor unica, ci ha dato esempj, e ci ha dimostrato a quale via dobbiamo attenerci.

Ma in luogo di ragionare del Teatro materiale facemmo una rappresentanza filosofica: senza però dimenticarla, passiamo a dimostrare quello, che nelle difficili circostanze si è potuto eseguire.

TAVOLA I.

Il bene e gli elementi di un Teatro qualunque sono: primo, di procurarlo armonico: secondo, di dargli molte sortite per non costringere il popolo a fare de' complimenti per uscire: terzo, che le scale siano in sufficente numero ed agiate: quarto, che vi siano, sempre che si possa, degli ambienti comodi pel Pubblico

che deve trattenersi: quinto, che i palchi siano spaziosi e comodi, decorati non meno del Teatro, di gusto, e ricchi: sesto, che sia la fabbrica solida e combinata in modo da tenerla lontana dagl' incendj, e non soggetta a cattivi odori: settimo, procurare che il palco scenico sia spazioso e bastante alle rappresentanze che possono e debbono farvisi proporzionate alla grandezza ed usi del Teatro.

Riguardo all' Armonia de' Teatri, non è la cosa più facile ad ottenersi. Il famoso architetto Ferdinando Bibiena, dopo di aver costruito più di quaranta Teatri, assicurò un artista mio amico, che non gli era ancora riuscito di trovare ciò che giovava a questa parte principale. Io ho osservato che dipendendo tutto dalla corrente dell' aria che dal palco scenico dee dirigersi verso l' uditorio, per conseguire l' intento converrà fare delle prove sulla località di dare all' aria questo giro, che si può ottenere, come ottenni, dall'apertura e chiusura dei vani di porte e finestre in quei posti, che coll' esperienza mi giovava così ridurre, onde per questa parte al mio Teatro Valle nulla manca.

Sulla seconda parte, quantunque la località dell' edificio sia infelicissima, ho dato sette sortite al solo Teatro, come si può osservare nella Pianta lett. A, e altre due al Palco scenico, lett. B, separate dalle prime che a quello fan capo.

Rapporto alle scale, essendovene quattro nei quattro angoli, sono più che sufficienti, come si nota alla lett. C, avvertendo ancora che le due scale presso la facciata sono molto comode e pittoresche, pel giuoco che fanno li due branchi addossati ai muri laterali, e quello unico fra essi nel mezzo a guisa di rampante.

Riguardo al quarto capo, non vi è stato luogo da poterlo fare intieramente, sebbene entrando dalle cinque porte di prospetto, i corridori a piè delle scale principali, colle due rotondine e spazio dell' ambulacro, che è fra l' una e l' altra, rechino un sodisfacente piacere, e diano il comodo ancora di avere un botteghino de' biglietti e chiavi de' palchetti, posto in fondo in altro ambiente, a cui si passa dalla porta lett. D, con altro ingresso nella strada. I due ambienti lett. E, salito il primo branco, servono per uso di Caffè, sotto de' quali sono i necessarj comodi per gelare, per fornelli ec., come nel piano superiore servono uno per gabinetto per servizio delle signore donne, l' altro per l' introduzione di una trattoria, che è nelle stanze del primo piano laterali al palco scenico sopra gli ambienti lett. F. Così al piano del terzo ordine vi sono due ambienti ellittici, che prendono lume da ogni parte, sopra l' ingresso delle principali scale, e dalla rotondina che gli sta vicina, come si osserva punteggiata alla lett. G, dove sono i camerini con decorazione, per trattenersi comodamente, anche con tavolini da giuoco.

Sulla quinta osservazione, dovendo essere un Teatro per rappresentazioni comiche non doveva essere, nè poteva esserlo per la piccolezza del perimetro, un

Teatro grande per opere serie e balli; onde per l'uso la grandezza era, come lo è, sufficiente; ma il numero de' palchi non poteva essere minore di ventisette, e perciò non sono potuti venire di quella ampiezza che avrei voluto, se non avessi avuto questa obbligazione. Rispetto alla decorazione del Teatro, procurai che riuscisse gaja e lucida, per cui mi appresi al partito di fare il fondo generalmente bianco, con cornici leggiere dorate, e nei parapetti dipinti a colori de' grotteschi, e piccole figure, eseguite dal bravissimo Sig. Felice Gianni, celebre decoratore, come anche col medesimo metodo feci lo spartito del soffitto. L'interno de' palchi venne tinteggiato verdino, con leggieri ornati che li decorano. Nell'ultimo ordine, per renderlo un poco dignitoso e comodo immaginai di formare come una galleria continuata, ornata da colonne in sostegno del soffitto, alle quali raccomandai una drapperia, che dal muro ad ogni rispettiva colonna forma la separazione de' palchi.

Sulla solidità del fabbricato nulla vi è in contrario, come ognuno potrà rilevare dalla disposizione dei muri; e rapporto all'avere avuto riguardo al pericolo degl' incendj sarà facile il persuadersi della sicurezza, poichè quantunque di legname siano i parapetti de' palchi, le colonne, e i soffitti, sono questi garantiti da una buona cameracanna, che decora il soffitto ed il mattonato, tanto negli ambulacri, che ne' palchi: ogni lampione che illumina gli ambulacri, ha il suo condotto pel fumo e calore sino al tetto; onde di legno e tela non vi sono che gli scenarj e palco scenico, che essendo tutto fra muri e volte, sebbene accadesse tale disgrazia per poca attenzione, si riparerebbe subito, essendovi delle acque poste nei luoghi più pericolosi. Riguardo ai comodi sono questi collocati due per ogni ordine alle lett. H, ed hanno ventilatori e finestra, con suo ingresso verso le scale secondarie, i quali se saranno tenuti con quella nettezza che si richiede, sarà certo di non avere cattivi odori, tanto per la qualità loro, quanto pel modo come sono collocati.

Venendo ora al Palco Scenico, esso non è certamente de' più grandi, ma per la proporzione del Teatro, e per le rappresentanze delle prose e delle farse è sufficiente questo spazio, spartito in due da un muro, che non è fabbrica nuova, poichè tali spazj sono ricavati dal Palazzo Capranica; fra i quali si aprì un arcone lett. I per riunirli, come ancora l'altro lett. L per farvi la bocca d'opera, come nel fondo i dieci vani per uso di camerini degli attori principali; e così alla lettera M, avendo gli altri il comodo per vestirsi ec. nell'ambiente lett. B, con altro superiore.

Circa alla grandezza reale del tutto, e delle parti, potrà ciascuno rilevarlo dalla scala de' palmi, e dalla indicazione delle dimensioni notate in ogni parte.

TAVOLA II.

In questa tavola viene disegnato il prospetto principale del detto Teatro, e siccome ogni fabbricato, secondo l'insegnamento di Vitruvio, debbe avere un carattere adattato all'uso; immaginai che ad un Teatro, non de' più magnifici, non conveniva sfoggiare troppo nella nobiltà e nell'ornato, ma che si dovesse bensì distinguere dalla decorazione di una casa privata, e da quella che converrebbe ad un palazzo; nè tanto vile quanto dovrebbe essere per una prigione, per un magazzino e simili; onde credetti conveniente basare un bugnato, sostenente un ordine Jonico di colonne di simmetria Eustilo, che è la specie media fra il Sistilo e il Diastilo, poichè il Sistilo è quello che ha negl' intercolonni lo spazio di due diametri della colonna, ed il Diastilo poi ne ha tre; parendomi dunque nel caso nostro poco il primo e troppo il secondo, mi sono appigliato alla proporzione media, dando però al vano di mezzo la metà di un diametro di più degli altri. Queste colonne sono sporgenti dal muro due terzi del loro diametro, portanti la trabeazione senza frontespizio per non darle un carattere troppo imponente; e così viene coronata la fabbrica.

Il bugnato contiene le cinque porte per uscire ed entrare nel Teatro, con due finte per accompagnare le altre, e due finestre. Questi vani tutti corrispondono nei soprapposti intercolonnj.

Le due porte più grandi sono nelle estremità del prospetto, per le quali si ascende immediatamente alle scale maggiori, e sono per uso delle carrozze, le altre medie per comodo de' pedoni, segnatamente nelle sortite, onde sbarazzare il Teatro al momento senza incomodo del popolo.

Questo bugnato termina al piano del terzo ordine, dove sopra un proporzionato zoccolo posano le basi delle colonne, fiancheggiate da due sodi, che danno luogo alle finestre e ringhiere più spaziose, che corrispondono nelle sale ellittiche, al paro del medesimo terzo piano e del sudetto terzo ordine disegnate in pianta: le altre finestre sopra queste danno lume a due stanze per comodo del Teatro, e per abitazione di un custode; così le finestre negli intercolunnj danno luce ed aria agli ambulacri de' palchi di ogni ordine. I tetti più elevati sono più indietro, come si osserverà nella sezione.

Siccome oltre l'insieme della composizione la parte essenziale del bello dell'architettura sono i modini delle parti, i quali devono corrispondere tutti all'insieme ed al carattere della fabbrica, così vengono riportati in proporzione, colle rispettive misure nella seguente

TAVOLA III.

Le lettere iniziali che sono nei modini, ossiano profili delle scorniciature, corrispondono a quelle del Prospetto nella Tavola II.

Alla lett. A si osserverà il profilo della cornice dell'ordine di mediocre aggetto per avere una strada stretta in avanti, dove non può godersi l'insieme tutto del Prospetto.

Alla lett. B si denota il capitello delle colonne Joniche, tratto dai più belli originali antichi.

Alla lett. C si vedrà la base Attica delle medesime colonne, adattata alla proporzione e località.

Alla lett. D viene riportato il profilo del modine della seconda imposta, da cui spiccano i vani delle seconde finestre.

Alla lett. E viene indicato il modine della cimasa del bugnato, su cui posano lo zoccolo, e le basi delle colonne.

Alla lett. F si osserverà l'imposta dei tre archi fra le colonne e sodi laterali, con i rispettivi archivolti.

Alla lett. G è disegnato il contorno degli stipiti e architrave della porta media in travertino.

Alla lett. H è il modine della cimasa di travertino delle tre loggie negli archi.

Alla lett. I è la base delle medesime loggie pure in travertino.

Alla lett. L la forma e grandezza de' balaustri di travertino delle dette loggie, racchiuse da pilastrelli negli angoli.

TAVOLA IV.

Si dimostra in questa Tavola la sezione sulla linea di mezzo del Teatro, e parti annesse, cioè della parte del palazzo, già esistente, ove è il palco scenico, ricavato negli ambienti terreni e primo piano, come si osserva nelle linee punteggiate alla lett. A, e dove vi sono delle sufficienti macchine per la manovra di un piccolo Teatro. Atteso il gran numero de' palchi, e la piccolezza in tutte le parti, procurai guadagnar sito col tenere i parapetti dei palchi un pajo di palmi incirca sporgenti fuori delle colonne, il qual mezzo dà luogo ancora ai palchi laterali di godere anche nel fondo degli spettacoli, giacchè le due persone che stanno avanti restano fuori del vivo delle colonne di divisione fra un palco e l'altro: questa disposizione mi dette luogo di adattarvi delle cornici modiglionate, che oltre il

dimostrare la forza che fanno, rendono guarnito il giro de' parapetti senza essere greve, giacchè sempre per la ragione di non essere entro de' palchi condannati a godere soltanto colle orecchie, ma a vedere ancora cogli occhi, procurai di tenere assai bassi i parapetti, e fare così meno imbarazzo che fosse possibile.

Il giro superiore di colonne sostenenti un lacunare cassettonato, che forma corona al soffitto e rende grandiosa la galleria, tanto più che non diviso quest'ordine di palchi con tramezzi da cima a fondo, resta arioso, e come non vi fossero divisioni; poichè sono, benchè in tavola, tanti tramezzi, che dal muro vengono ad una certa altezza legati colle colonne. Tanto queste divisioni, quanto tutte le altre degli ordini inferiori sono combinate da potersi aprire con serrature e maschiettature, come se fossero tanti bussoloni; onde con somma facilità senza guastar nulla possono riunirsi quanti palchi si vuole. Questa maniera riesce in pratica assai comoda. Siccome nella decorazione, ossia pitture, vi si fece dell' attenzione, perchè riuscisse il tutto gajo e ridente, così si è creduto aggiungere qualche tavola, per darne una giusta idea.

TAVOLA V.

Comprende questa Tavola li parapetti del primo, secondo e terzo ordine, tanto di prospetto che di sezione: nel primo ordine non vi è che una cimasetta lett. A, addossata alle colonne de' palchi, come si vede nella sezione, la qual cimasetta intagliata a foglie e controfoglie a chiaroscuro con parti dorate; ed il fondo, ossia parapetto che giunge sino al piano della platea, è dipinto a vernice ad uso di cipollino. Le colonne che sono colle rispettive mensole lett. B, a chiaroscuro con delle parti dorate: queste mensole sono alquanto incassate nelle colonne, e legate una coll'altra con cavicchie passatore, di modo che sono solidissime a reggere i loro architravi, con piccolo dente nelle colonne, con lastra di ferro, che prende la colonna e le due teste degli architravi, fermati con vite a legno, che forma nell' insieme come una catena continuata. Sopra questi architravi di legname solido, come è la noce, vengono posati e distribuiti al raggio, li travicelli lett. C, lavorati nelle teste a mensole, che posano regolarmente su di essi architravi con una testa, e coll'altra nel muro degli ambulacri; sopra li travicelli vengono fermate le tavole, che portano il lastrico, ossia mattonato di quadri ben levigato, come alla lett. E; e sotto li travicelli medesimi vengono fermati li soffitti de' palchi di cameracanna, come alla lett. D.

Addosso al regolo, che resta nell'estremità dei pavimenti, e che gli forma cassa, viene assicurato il parapetto di tavole di abete, come legname più adattato

ai corpi armonici, come alla lett. F; guarniti poi al di fuori di scorniciature, e cappelletto sopra, ove posano i cuscini di pelle verde, racchiusi dagli spartiti lett. G; che danno comodità e sicurezza fra palco e palco. Tutte le scorniciature, sono a chiaroscuro con intagli dorati: le pitture dei parapetti sono a colori, alla foggia delle pitture antiche de' grotteschi, e delle altre bellissime de' cinquecentisti.

Quello che si è detto de' parapetti del second' ordine, si dica similmente di tutti gli altri, non variando che nella decorazione esterna in pittura, come nella presente tavola, e nella seguente, si osserva.

TAVOLA VI.

In questa Tavola viene riportata la decorazione del quarto e quinto ordine, che nulla varia nella costruzione dal già detto di sopra; solamente nel quinto si osserverà un vago ordine di colonne scannellate dal parapetto in su, restando liscie sino al piano del parapetto medesimo. Hanno queste colonne de' semplici capitelli, ornati con frondi di piante acquajuole, legate nel collarino, e ripiegate sotto l'abaco quadro, che sostiene l'architrave, che gira intorno sotto al soffitto del Teatro, e racchiude il soffitto, o sia lacunare lett. B della galleria, con riquadrature, cassettoni e rosoni proporzionati, eseguito il tutto a chiaroscuro, e oro. Alle dette colonne viene raccomandata la drapperia, come alla lett. A, che senza interruzione dell'ambulacro, divide i palchi, e forma fondo ai medesimi: questa drapperia finge un panno verdastro con frangia d'oro.

La bocca d'opera viene racchiusa da due sodi riquadrati, nei quali, contornate da scorniciature dorate, vengono due cascate di frutti e fiori dipinti al naturale in fondo bianco; questi sodi sono coronati da cimase sostenute da mensole del medesimo ordine e maniera della cornice del quarto ordine, sopra le quali cimase posa l'arco, di porzione di sesto; nel cui mezzo evvi la mostra dell'orologio, e su i canti si dilunga dipinta a guisa di bassorilievo una danza delle ore, presa dal noto marmo antico della Villa Pinciana, lavoro pregevolissimo.

TAVOLA VII.

In quest' ultima Tavola si mostra lo spartito del soffitto del Teatro. Egli è dipinto a chiaroscuro, con cornici riportate e dorate in parte. Le figure dipinte al naturale rappresentano, nel mezzo la Vittoria; nei quattro trapezi le nove Muse. Nello spazio verso la bocca d'opera il carro del Sole, e l'altro

della Luna, co' loro rispettivi Genj, eseguiti maestrevolmente dall'egregio fu Felice Gianni.

I quattro tondi, ornati di capricciosi ornamenti a colore, possono aprirsi per dare aria al Teatro, quando occorresse; ed uno di essi, cioè quello sovrastante alla bocca d'opera, serve pel transito del solito lampadaro con lumi, nel tempo dell'azione delle prose.

ANFITEATRO FLAVIO, DETTO IL COLOSSEO

Nell'anno 1821 minacciando imminente rovina la prima cinta arcuata de' magnifici avanzi del Colosseo, verso mezzogiorno, si ordinò dall' immortale Pio VII che venisse assicurata quella parte sì scollegata e pericolosa. Allora si giunse appena in tempo a sostenerla, mediante uno sprone colossale da cima a fondo, tutto unito, che quantunque abbia fermato il monumento in modo da non potere maggiormente rovinare, riesce però disgradevole all' occhio. Volendosi quindi ristaurare la parte opposta, che, sebbene meno in pericolo, dava continuamente segni non dubbj della sua rovina, le provvide cure di quel Pontefice vollero che per mezzo dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Camerlengo, si prendesse quell' espediente il quale fosse più adatto alla circostanza. Per la qual cosa essendo stato onorato di questo incarico dallo stesso Eminentissimo, fu da me proposta questa costruzione che nel modo, che ora verrò dimostrando, fu approvata ed eseguita.

Prima fu posta mano nell'anno 1820 ad una solida puntellatura, che servisse a tenere a freno le parti scollegate, e che seguendo a muoversi avrebbero prodotto una rovina notabile. Questa medesima puntellatura dando tempo alla costruzione dell' opera, avrebbe potuto servire ancora armatura al nuovo rinforzo, che dimostrai con quanta forza avrebbe potuto in sostenere la parte in pericolo, a cui doveva far fronte, e quanto elegante sarebbe riuscito di protrarre la decorazione e parti tutte dell' Anfiteatro fabbricate a degradazione, come si osserva in questi fogli, onde riconosciuto ciò vero, si venne alla costruzione di questa energica puntellatura, che viene disegnata di prospetto in questa

TAVOLA I.

Furono poste quattro, così dette, candele lett. A, composta ciascheduna di nove travi, collegati l' uno cogli altri colle così dette ganasse lett. B, e cerchioni di ferro stretti con paletti e zeppe lett. C; poste alla distanza l' una dall' altra, quanto è lo spazio da centro a centro delle arcuazioni, segnate a punti lett. D,

affinchè tali candele servissero di armatura al nuovo fabbricato nel tempo stesso che ne formavano uno stabile sostegno. Altrettante candele, distanti fra loro pal: 22, furono poste parallele alle prime, in modo che fra loro potesse stare il nuovo lavoro, perchè non impedissero in questa circostanza, ma che servissero per comodo ancora della lavorazione, ponendovi dei traversoni, come alla lett. E, tanto in questa Tavola che nella seguente

TAVOLA II.

Dove viene disegnato il fianco del medesimo castello o sia armatura, coi traversoni posti di mano in mano che le candele s' innalzavano, perchè traversandole formassero così come tutto un corpo, ai quali gran traversoni veniva rotta la tratta con banchine, come si osserva alle lett. S T di questa Tavola. Alle medesime otto candele, per legarle col monumento, furono poste dentro e fuori del muro della cinta, tanto nelle imposte delle arcate, quanto nei basamenti degli ordini sette altre di queste, raccomandate a tante traverse sopra le imposte delle arcate con un legno, come alla lett. F, con gattelloni, fermati alle dette catene con cavicchie e viti, come alle altre poste nei piedistalli, fermate da staffe di ferro impiombate, come alla lett. G, con altri gattellonni, che intestano nei risalti dei piedistalli medesimi. Tali catene orizzontali si noti che corrispondono alle già dette catene a traverso lettera E, ove vengono strette e raccomandate con cavicchie di ferro e gattelloni.

Perchè poi tutta questa macchina agisse contro la spinta che gravitava sempre verso la parte rovinata e mancante, come dalle infinite lesioni e stacchi, segnatamente nel pilone lett. H, sul quale tutto tendeva e gravitava, furono posti tre grossi puntelli, composti ciascuno di quattro grossi legni, collegati colle solite ganasse e cerchi di ferro, e tutti a far forza contro la gravitazione del monumento minacciante rovina; oltre questi puntelli inclinati, e che erano posti a contrasto, fra i traversoni medesimi lett. E, vi si posero altrettanti puntelli lett. L, nelle intersecazioni delle catene orizzontali lett. I, posti a contrasto ancor questi, e fermati con cavicchie fra i traversoni lett. C, in modo che questa grande armatura tutta era diretta a far fronte a qualunque mossa del gran fabbricato antico. Nel piccolo vano che restava fra l'antico fabbricato e li traversoni primi, si posero infiniti sbadacci e puntelli ad ogni masso di pietra, affinchè tutte avessero un sostegno ed un appoggio; anche nelle vicine arcate si armarono de' puntelli con una colonna nel mezzo doppia, cioè uno a filo del vivo esterno, l'altra a filo del vivo interno, con cuscini sopra che reggessero energicamente i gran massi dei serragli, ed a queste altri puntelli per sostenere contro la parte debole il peso e la spinta delle arcuazioni.

Questa puntellatura semplice; ma certamente valida, restò così in opera circa tre anni, prima che si venisse alla costruzione del nuovo sostegno, condotto a fine senza disgrazia veruna, e con approvazione comune; come è dimostrato nella seguente

TAVOLA III.

In questa Tavola si riporta il lavoro, come fu eseguito, imitando l'antico in ogni piccola parte, meno che il Monumento è tutto di travertino, ed il nuovo lavoro, per procurare la possibile economia, ha di travertino soltanto la metà dell' altezza de' primi piloni, le imposte degli archi, le basi delle colonne e rispettivi capitelli, e l'ultima membratura dei cornicioni, perchè siano più stabili. Tutto il resto è di mattoni, con i quali si sono fedelmente imitate le antiche scorniciature, ed avendovi dato una patina a fresco generale, imitante l'antico, sembra di travertino intieramente.

Questo metodo, oltre che non forma una natta addosso al monumento, volendo continuare la lavorazione, vi si presta con somma facilità, potendosi allora togliere i tre piccoli sproni lett. A, che per le altre arcuazioni che li seguissero, non sarebbero più necessarj, ma anzi ne guasterebbero l'aspetto. Nè impedirebbe nulla se fosse mai eseguito ciò che disse la S. M. di Papa Pio VII allorquando venne a vederlo, cioè che se ogni Pontefice avesse fatto fare un arco, a quell'ora sarebbe tutto ristaurato, e ridonato a Roma il primo Anfiteatro del mondo. Quì cade a proposito di narrare che un Eminentissimo, che vi s'incontrò senza fargli corte gli disse, Vostra Santità ha dato un esuberante esempio, e ciò che disgraziatamente non è stato fatto, speriamo di quà a cento anni che si faccia.

Molti altri ristauri e sostegni nelle parti minaccianti rovina si sono fatti, e si fanno ancora, avendo il Sovrano preso molto impegno, non solo per questo, ma per la conservazione dei nostri Romani Monumenti, che formano il più bello della città per la loro magnificenza, per la storia, e per la scuola delle primarie arti del mondo.

NARRAZIONE ARTISTICA

DELL' OPERATO NEL RISTAURO DELL' ARCO DI TITO

ESEGUITO NEL 1821.

Sarebbe superfluo di rammentare che questo elegante Arco di trionfo, decretato dal Senato e dal Popolo Romano a Tito ancor vivente, in memoria della famosa vittoria riportata sul Popolo Ebreo da quest' ottimo Imperatore, venisse però eretto certamente dopo la di lui morte ed apoteosi sulla maggior altura della Via sacra, detta *summa sacra via*, su cui trionfava per se medesimo, e signoreggiava fra le altre fabbriche vicine, anch' esse grandiose e ben ornate, di che fanno testimonianza tanti stupendi frammenti marmorei, che sopra il Palatino ammiriamo fino ai dì nostri negli Orti Farnesiani e negli altri vicini; perchè di queste cose fu da molti diffusamente trattato.

È mio divisamento di mostrare soltanto come un monumento, sì pregevole per ogni riguardo, corresse gran pericolo in barbari tempi di essere distrutto, poichè si osserva, che ai piloni, i quali sostenevano l'unica arcata, furono tolte quasi del tutto le parti superiori dell' Attico, di cui non restò per somma ventura che l' iscrizione verso il meriggio, distruggendolo affatto nelle parti laterali e nell' altra fronte rivolta al settentrione; e oltre lo spoglio dell' Attico, togliendo ancora la trabeazione dell' ordine, meno la poca porzione che rimaneva sotto la gran pietra dell' iscrizione.

Nè ciò bastando, tolte ne furono le rivestiture tutte de' lati e le colonne angolari col basamento loro di marmo Greco, lasciando di esso appena lo zoccolo e picciola parte del podio, o sia stilobate, quanta appunto per buona sorte ci basta ad avere una prova non equivoca della estensione totale dell' Arco, e della posizione delle colonne angolari, interpretata già dagli Artisti in varie maniere, e perciò incerta finora, e che ora col fatto si prova essere state queste colonne collocate nell' angolo, sostenenti la trabeazione in risalto, tanto ne' prospetti, quanto ne' fianchi, e simili in tutto a quelle degli archi di Ancona e di Benevento, dedicati a Trajano, e quali queste colonne stesse furono già disegnate dal Serlio, che però, nel supplemento del podio che fece a quest' Arco medesimo, non fu egualmente felice.

Somma ventura fu ancora che restasse salvo in quest' Arco l'architrave della porticella fatta a guisa di finestra fra gl'intercolunnj, per cui si entrava in una scaletta che ascendeva al vano praticato sull'Arco, e poi al gran ripiano scoperto, che formava il piantato delle solite sculture di bronzo dorato, rappresentanti la pompa e quadriga del trionfante; pratica continuata posteriormente ne' prossimi archi di Settimio, e di Costantino, ne' quali si conservano ancora la porticella e la scaletta.

Nè minor fortuna è stata il trovar in essere il ripiano interno prossimo alla detta porticella, onde ricavare la giusta altezza della medesima, che coll'altre tre compagne, destinate forse ad iscrizioni onorarie, delle quali una se ne legge nelle collezioni lapidarie, venivano così tutte e quattro ad ornare gl'intercolunnj, unitamente alla tabella sopraposta, come testificano le loro quadrature ed imposte addossate alle due colonne di mezzo rilievo, restate presso le alette e piedritti dell'Arco.

Ora chi è che non veda come le sovraccennate devastazioni sì imprudenti non dovessero mancar di produrre lo sconvolgimento dell'edificio, ed annientare la resistenza de' piedritti alla spinta dell'Arco, composto di undici coni tronchi, compresovi il pezzo di mezzo, chiamato la chiave o il serraglio dell'arco, per essere l'ultimo che si pone in costruzione, e col quale serrasi l'arco. Attesa la loro gran lunghezza sono questi coni composti ciascuno di due pezzi, uno più lungo dell'altro, posti alternativamente con lodevolissimo avvedimento, e sopra di questi poi sono accostati lateralmente, e posati al disopra, con bene intese quadrature e disposizioni, tutti gli altri gran massi di marmo componenti l'opera tutta.

Mancati dunque gli appoggj per le accennate mozzature non potè a meno di apparire nell'edifizio manifesto segno di cedimento, e pare naturale che per opporsi alle conseguenze del medesimo si costruissero allora, nella parte orientale un fabbricato ad uso di granajo, che facesse spalla all'arco e gli servisse di rinfianco, e nella parte occidentale quel poco valido sprone di muro, che poi molto men forte divenne ed insufficiente quando nel mezzo sovraposti furono sull'arcata de' gran massi di travertino ad oggetto di ridurre quel monumento ad uso di torre, o d'altra consimile fortificazione. Nè può dubitarsi dell'aggiunta posteriore di questi travertini; giacchè si è veduto con precisione che dalla parte di mezzo giorno la gran lapide, grossa palmi due e mezzo, composta nella sua lunghezza di palmi trentuno e un terzo, e nell'altezza senza la base e cimasa di palmi undici e sette oncie, la quale formava con qualche fodera di travertino (più non esistente, ma indicata da varj buchi de' perni) la parete della cameretta sopra

l'Arco, si è veduto, dico, che questa gran lapide dava una esatta misura dello sporto, relativo al di sotto della fronte dell'Arco e dell'altre modinature. Quindi si è riconosciuto che dalla parte di tramontana, o sia verso il Foro Romano, tutte le masse di travertino, che vi erano accatastate senza spranghe e senza muratura, poste a secco l'una addosso all'altra, erano portate dopo la rapina degli ornati di marmo, mentre essendo poste direttamente a piombo sulla fronte dell' Arco, non davano luogo alla rivestitura dell' altra grande iscrizione, che naturalmente era anche da questo prospetto, simile alla prima per grossezza, dimensione, e positura; e che perciò sarebbe somma imperizia dell'arte il supporre la costruzione di questi travertini primitiva ed antica, e non posteriormente eseguita.

Altra cosa da rimarcarsi, e che non poteva scoprirsi senza il disfacimento de' pezzi componenti l'arcata, si è che tutti i coni di essa, principiando dal serraglio, si volevano, da chi li destinò all'opera, collegati con perni impiombati, come si ricava da' buchi, fattivi a bella posta, e da' canaletti e sfiatatori per farvi scorrere il piombo liquefatto, coll'idea che così uno tenesse a freno l'altro; ma che? di tutti questi perni niuno ve ne fu posto, ed ecco altra causa aggiunta alla mancata resistenza dei piedritti, per cui i gran coni essendo soltanto posati obbliquamente, come porta il raggio dell'arco, hanno potuto sdrucciolare sotto il peso per ogni piccola mancanza di appoggio. Da questo fatto si riconosce, che l'arte di rubare negli esecutori delle fabbriche è stata sempre in vigore senza riserva, e quanto irragionevolmente talvolta si rifondano a colpa dell' architetto le fatali conseguenze della trascurata e fraudolenta esecuzione.

Dal fin quì detto si può comprendere per quali ragioni l'Arco minacciasse ogni dì maggiore ruina. Laonde in occasione delle demolizioni fatte per ridurre il celeberrimo Foro Romano, se non all'antico suo splendore, almeno alle antiche direzioni e andamento di vie, e forse anche trarne qualche utile scoperta di monumenti, come di fatto accadde de' Fasti Consolari, e degli avanzi de' monumenti dissotterrati colle recenti escavazioni che tanto onore fanno al Governo, nel 1820 per mezzo dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Pacca allora Camerlengo di Santa Chiesa, e di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale fui incaricato di questo rispettabile ristauro.

Principiai dunque dal farvi formare un sufficiente castello di legname, che potesse servirmi dalla prima operazione all'ultima; con questo tolsi la gran pietra dell'iscrizione, e poscia contrasegnando ogni pezzo prima di levarlo d'opera, e avendoli trovati la maggior parte sfaldati e molto pericolosi a muoversi, usai tutta l'arte per assicurarli, sprangandoli e impernandoli dove occorreva, e così assicurato

ogni pezzo, acciò non si rompesse, ne calai, uno dopo l'altro, tutti quelli che dall'allargamento de' piloni avevano ceduto per mancanza di sostegno; nella quale operazione, sebbene spinosa e lunga, tutto riuscì felicemente. Tolti questi pezzi, riposi al suo posto il masso dell' imposta dell'Arco, dove dalla parte del Foro è unita porzione di colonna scannellata, il qual masso era scorso per quattordici minuti di palmo Romano. Ritornata questa pietra al suo antico posto, ed impernata con piombo e spranghe riposi i due primi coni tronchi dall'Arco, e principiai a ricomporre il basamento secondo le antiche tracce, che co' suoi pezzi al posto un podio, o stilobate continuato, lo dimostravano. Proseguendo giunsi colle basi, colonne, e capitelli già preparati, a formare la conveniente spalla di sostegno da ambe le parti ai coni componenti tutto l'Arco, che così contenuti al posto dal valido appoggio, e dalle spranghe e perni impiombati, si potè facilmente ricomporvi sopra come erano gli antichi macigni di trabeazione dell'Attico, non meno che tutto il restante.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE ANNESSE IN PROVA DI QUANTO SI È DETTO.

TAVOLA I.

Nella figura I, si dimostra la pianta dell'Arco, dove è indicato con tinta nera quanto esiste in marmo di antico ne' due piedritti, e con tinta chiara la dimensione dello zoccolo e base dello stilobate pure in marmo, tanto ne' prospetti che ne' lati; col quale zoccolo si è potuto stabilire il mezzo della porticina e della scala A, di cui esiste tuttora porzione, perchè trovandosi dal mezzo della scala all'angolo dello zoccolo B palmi 9 oncie 8, questi raddoppiati producono appunto palmi 19 e oncie 4 in C, non essendo valutabili i due minuti di più, che ha la lunghezza del detto zoccolo.

Osservata poi la rivolta in D tutta in essere, egli è fuor di dubbio che la colonna angolare fosse senz' aletta e sola, e che facesse prospetto e decorazione, anche ne' fianchi; e se lo studiosissimo Desgodetz avesse potuto osservare questo zoccolo, non sarebbe caduto nella supposizione che le colonne angolari avessero l'aletta consimile a quella dell'imposta prossima all'arcata. Il resto segnato a contorno del compimento de' piloni non è che il ripristinamento di quanto era stato barbaramente distrutto.

Dentro la porticina A esistono gl'inviti de' primi tre gradini nell'ossatura di travertino, che in più luoghi si mantenne fra i muri moderni, fatti per sostenere in qualche maniera il monumento, il quale senza di essi non sarebbe restato in

piedi, neppur sì malconcio. Questi gradini col nascimento loro fanno apparire a quale altezza fosse la soglia della porticina, di cui benchè esista una porzione dell'architrave e dello stipite, tuttavia mancava la soglia interamente, che si rileva benissimo dai detti scalini e ripiano; così che in questa parte non può esservi cosa alcuna di arbitrario o di interpretato. Il proseguimento della scala, quantunque sia parte interna che nulla conclude, resta assai dubbio come fosse, per la ristrettezza del sito; pure dal principio esistente sarebbe ripristinata co' suoi branchetti, come è segnata, per ascendere al piano della cameretta corrispondente a quello del cornicione.

In questa medesima Tavola Fig. II. è dimostrata la sezione della parte superiore dell'Arco, com'esisteva prima che fossero dismessi gli antichi pezzi che minacciavano rovina. Alla lettera E si osservano i due gran massi di marmo che formano tutto il serraglio, su cui nella parte orientale posava la trabeazione, e sopra di essa la gran lapide lettera F, che dal Desgodetz per equivoco fu fatta alta piedi 5 5′ 1″ $\frac{1}{4}$, quando si è trovata essere piedi 7 2′ 10″.

Addosso e sopra di esso si scorge, segnato a contorno, il muro, la volta, e la copertura; e finalmente nella parte settentrionale alla lettera G il vivo dei corsi di travertino, che ivi facevano prospetto, dove apparisce che questi non potevano formare l'ossatura dell'antico rivestimento di marmo, mancando il luogo per la grossezza del medesimo, e che gli antichi corsi non potevano oltrepassare la linea H sulla certezza che questa facciata doveva essere simile all'altra, come lo è in tutto il resto dell'Arco. Resta dunque per ciò manifesta la moderna posizione de'detti massi; oltre l'altre ragioni che in detti travertini non apparivano buchi di spranghe, ch'erano tutti mal commessi, e che la camera non sarebbe restata nel mezzo dell'Arco, onde concludere che questi massi sono stati posti posteriormente allo spoglio del monumento.

L'altra sezione Figura III. dimostra con tinta chiara i medesimi marmi tolti, riposti quindi al luogo loro, e la parte verso Settentrione ripristinata, come doveva essere, seguendo sempre le tracce non equivoche, che l'indicano per tutti i rapporti.

La Figura IV. mostra come esisteva l'Arco scollegato per mancanza di resistenza ne' piedritti, spogliati della decorazione in marmo, non restando che parte dell'ossatura di travertino, poco solida perchè devastata in gran parte, per cui seguì lo scollegamento de' coni formanti l'Arco, i quali per malizia dei fabbricatori antichi mancavano dell'ajuto de' perni di bronzo o di ferro, da collocarsi ben impiombati da un masso all'altro.

Con questi dati sarà facile ad ognuno di comprendere, che la mancanza di appoggj, ed il gran peso de' marmi dell'Arco, avendo principiato a vincere la

resistenza, calando al loro centro e dalla loro posizione orizzontale circa un palmo e un quarto, come alla lettera I, spinsero anche dove poterono i pezzi de' piedritti, come si osserva nella lettera L, oltre il fuori di piombo degli stessi piedritti, come alla lettera M, cagionato egualmente da questo disquilibrio, onde non era possibile rimettere a piombo ed al suo sesto tali pezzi, se non si toglieva la causa motrice. Il sollevare con viti ed altre macchine cognite non bastava a richiamare i pezzi laterali al loro posto, ed a piombo. Quindi è che per ben ricommettere e ripristinare opera sì degna, non restava altro modo che questo da me tenuto di scomporre l'Arco diligentemente sino alle due terze parti, dove agiva la spinta superiore per dilatare le parti laterali, e ricomporne i pezzi come erano al suo sesto; operazione che si chiama ristaurare e non edificare.

TAVOLA II.

Nella Figura I. si rappresenta il monumento come è stato ristaurato, e ridonato alla pubblica vista quale fu già; avvertendo che questo prospetto è quello verso il meriggio, dove esisteva la trabeazione e la pietra dell' iscrizione a differenza dell'altro settentrionale, di cui non esisteva d'antico che sino al serraglio, come si osservò nella Tavola precedente.

In questa Figura sono distinte con contorni più forti le parti antiche, lasciando leggiero tutto quello, che con semplice travertino si è imitato nella forma e nelle parti, per dare l'opportuno sostegno all' Arco. Non si è voluto imitare nella qualità del marmo, e negl' intaglj, perchè si è dovuto praticare la possibile economia, senza togliere la proporzione generale, e rispetto dovuto al monumento, che per una malintesa venerazione si voleva da qualcuno assicurato con due solidi ma inconvenienti sproni: questo esempio non sarebbe stato solo.

In tal guisa dunque è stata ridonata la solidità e resistenza al monumento, si è rispettato maggiormente, e sino alla consumazione de' secoli avrà ottenuto il vero decoro; se pure non si rinnovasse la disgrazia sofferta ne' passati secoli, che Iddio tenga lontana.

La lapide che era mancante verso il settentrione quantunque forse sarà stata simile a quella del meriggio, ora è la seguente:

INSIGNE RELIGIONIS ATQVE ARTIS MONVMENTVM
VETVSTATE FATISCENS
PIVS VII PONTIFEX MAX.
NOVIS OPERIBVS PRISCVM EXEMPLAR IMITANTIBVS
FVLCIRI SERVARIQVE IVSSIT
ANNO SACRI PRINCIPATVS EIVS XXIIII

Alla Figura II. si dimostra la pianta del totale ove spiccano le colonne, come esiste dopo il ristauro.

Alla Figura III. si dimostra la pianta dell'Attico, come esiste dopo il ristauro.

TAVOLA III.

In questa Tavola alla Figura I. si dimostrano i lati dell' Arco come venne ristaurato imitando e seguendo tutta la decorazione dei prospetti riportando in questa tutte le misure perpendicolari.

Alla Fig. II. si dimostra la cimasa dell'Attico da me aggiunto, per non averne trovata reliquia alcuna sul monumento; io però ho procurato imitare quelle degli Archi di Ancona e Benevento, poichè somigliandosi in tutto il resto, mi proposi che imitando in questa parte quelli, avrebbe imitato così col tutto, senza procurare altro partito. Sono ancor quì notate esattamente le sue dimensioni.

CATAFALCO

ERETTO NELLA BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

PER LA MORTE

DELL'IMMORTALE PONTEFICE PIO VII.

Nell' anno 1823 essendo passato agli eterni riposi l'ottimo Pontefice Pio VII; secondo il costume negli otto giorni dopo la morte di ogni Pontefice s'innalza un gran Catafalco nella chiesa di S. Pietro per servire alle solite cerimonie di Esequie per tre giorni continuati.

In questa occasione appartiene per giustizia all' architetto del Camerlengato di formarne l'idea, e di averne la direzione. Avendo io l'onore di coprire quell'impiego, mi proposi di elevare sopra un solido basamento il tempio della Religione di forma rotonda, guardato dalle quattro virtù cardinali, che erano quelle unitamente alla Religione, le quali occupavano il primo posto nel magnanimo cuore del defunto Pontefice, come ne attestano le quattro iscrizioni, che erano nel basamento egualmente rotondo, sostenente immediatamente il tempio; e queste erano del seguente tenore:

DE · RELIGIONE · SCIENTIIS · ET · LITERIS · EGREGIE
MERITVM · SOCIETATEM · IESV · REIP· CHRISTIANAE
BONO · PIVS · ATQ· OPTIMVS · PRINCEPS · CAELESTI
CONSILIO · RESTITVIT

ARTIVM · LIBERALIVM · STVDIA · ET · INCREMENTA · SPLENDIDO
PATROCINIO · OMNIQVE · BENIGNITATE · FOVIT · VRBEM
AETERNAM · PVBLICORVM · OPERVM · MAGNIFICENTIA
SPECTABILIOREM · REDDIDIT

A · SVMMIS · PRINCIPIBVS · HONOREM · ET · BENIVOLENTIAM
A · POPVLO · SVO · AMORIS · ET · FIDEI · SIGNIFICATIONES
NVLLO · LIMITE · CIRCVMSCRIPTAS · RETTVLIT

CATHOLICAE · ECCLESIAE · RES · AVERSA · TEMPORVM
VICE · IN · EVROPA · PERTVRBATAS · ET · STABILI
RATIONE · COMPOSVIT

Sotto a questo basamento del tempio immaginai un sodo quadrilatero, ornato di base, cimase e riquadrature, nelle quali erano in bassorilievo varj gruppi di arredi sagri. Dentro questa gran massa si fingevano collocate le sagre ceneri del Pontefice, riposte in una ricca urna di finto alabastro, esposta provvisoriamente alla pubblica vista duranti le magnifiche esequie, ricoperta di coltre e cuscino, portante il triregno, che è la decorazione pontificale, col nome espresso nell' urna del glorioso Pontefice contenutovi.

Tutto questo piantava sopra robusto basamento egualmente quadrato, con risalti negli angoli, che erano ornati cogli stemmi gentilizj del defunto, vicino ai quali gli altri della R. C. A. dal medesimo Pontefice amministrata e diretta: fra questi un bassorilievo per facciata rappresentava le principali gesta da esso fatte, durante il suo travagliato, ma altrettanto glorioso Pontificato.

Tre gradini giravano intorno al gran monumento, ed altri ornati di candelabri, cornucopj, vasi cinerarj, portanti tutti molti ceri, formavano una ricchezza al monumento medesimo, che era figurato tutto di marmo bianco, con iscorniciature intagliate, e cornucopj dorati, onde nel centro della gran navata della Basilica Vaticana compariva un monumento di molta imponenza, e dignitoso.

Le dimensioni di questo monumento erano di palmi 125 di altezza nella sua totalità; e lungo in quadro del primo gradino di palmi 90.

La spesa è regolarmente quella di mille zecchini, compreso legname, pittura, doratura, statue, e tutt'altro: meno l'importo della cera. Il tempo però impiegato nella costruzione non poteva essere maggiore di otto giorni.

CUSTODIA

DELLA SAGRA CULLA DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO.

Sono venerati nella Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore alcuni sagri pezzi di legno, impiegato alla formazione della Culla di Nostro Signore Gesù Cristo. La pietà della Sig. Duchessa di Villarmosa Spagnuola mossa da esemplare divozione, volle che questo sagro avanzo fosse posto in una preziosa custodia di oro e in parte di argento; per cui avendone pregato il Nunzio Apostolico, allora Mons. Benedetto Cappelletti, oggi Eminentissimo Cardinale, questi volle onorarmi coll'affidare a me la direzione di tale ornamento, che immaginai, come si riporta nella seguente Tavola, colla rispettiva scala de' palmi, per conoscerne la grandezza.

Siccome questa insigne reliquia viene esposta alla pubblica venerazione colla massima pompa ecclesiastica in detta Basilica nella notte e successivo giorno di Natale, così immaginai di rappresentare sopra la custodia il S. Bambino appena nato, il quale in sembiante umano unisse la dignità divina di Creatore, e che perciò assiso su di un cuscino benedicesse il popolo. Questo cuscino è posto sopra un materazzetto posato fra il fieno, che allude a quello contenuto nella Culla. La custodia è guernita di cristalli, dai quali si veggono i preziosi antichi avanzi della sagra Culla, ed è sostenuta da quattro putti che terminano in vaghi fogliami, e reggono leggiadramente alcuni festoni di gigli, che l' adornano. Nelle testate della custodia sono due Cherubini, portanti ciascheduno un vaso di cristallo, in uno de' quali viene contenuto del fieno prezioso del Santo Presepe, e nell'altro un frammento di velo di Maria Santissima. Posano i succennati putti, che cambiano la metà inferiore del loro corpo in fogliami e zampe di leone, sopra una base ovale corrispondente alla forma della custodia, colla quale termina la parte superiore contenente la insigne reliquia.

Tutto questo lavoro venne eseguito di argento, in parte dorato, ed il Bambino è di oro puro, come di oro sono gli ornamenti dei due vasi.

Quest' urna che racchiude la sagra Culla è posata sopra di un piedistallo con base e cimase ornate, sugli specchi del qual piedistallo vi sono quattro bassirilievi. Uno de' due più lunghi rappresenta la Nascita del S. Bambino, e l' altro la

Cena del Signore coi dodici Apostoli; nei due altri bassirilievi men lunghi che sono nelle testate, fu espresso in uno la Fuga in Egitto, nell'altro l'adorazione de' Magi. Negli angoli vi furono collocati quattro Cherubini, su' quali nascono altrettanti fanali di tre ceri l'uno, da ardere in venerazione della reliquia.

Il piedistallo ancora fu eseguito tutto di argento, parte di color naturale e parte dorato; e posa sopra un dado, ove nei quattro lati vi sono delle epigrafi allusive ai rispettivi bassirilievi in lettere dorate.

I rosoni che sono vicini agli angoli sono alla testa di un' asta di ferro, che esce orizzontalmente nei detti quattro angoli, acciò che quattro persone possano portare il sagro monumento sopra le spalle processionalmente.

Immaginai che il piedistallo potesse servire eziandio per basamento di un Ostensorio per le grandi esposizioni, che con una controbase fra l'Ostensorio e e questo piedistallo, sorgerebbe acconciamente in guisa di piramide; ed in un altare isolato, come lo sono nelle Basiliche, resterebbe assai dignitoso.

I modelli dei bassirilievi, e del S. Bambino furono eseguiti tutti dal signor Luigi Acquisti scultore celebre.

PROGETTO

PER LA RIEDIFICAZIONE DELLA BASILICA DI S. PAOLO.

Accaduto nella notte del 21 Luglio 1823, per negligenza de' custodi del maestoso Tempio di S. Paolo, l'incendio totale di esso; mi proposi di fare uno studio veramente fondato sulle circostanze di quel fabbricato, e nel tempo medesimo di osservar bene e prudentemente a qual partito sarebbe meglio convenuto di appigliarsi.

Ognuno sa dire benissimo, che peccato che sia accaduto questo avvenimento, ma bisogna procurare ogni modo di ricostruire il Tempio tal quale: l'idea è bella se fosse eseguibile; ma qualunque modificazione vi si faccia, non è più tal quale. Come dare alle mura e alle pitture quell'epoca, che solo le rendeva preziose? come riavere ventiquattro colonne di paonazzetto bellissime e massicce? come avere trenta colonne di porfido, e tante altre preziosità inimitabili? Senza queste parti originarie diviene una impostura; e tutti rideranno della imitazione, e peggio delle riforme, che più che mai allontaneranno del vero questo monumento.

Osservata così e veduta l'impossibilità di eseguire ciò che si prometterebbe; mi attenni ad un altro partito, cioè a quello di costruire un nuovo tempio; primo, che non fosse più soggetto agl'incendj, come sempre è accaduto e accadrà a fabbriche, in cui la maggior decorazione e bisogno consiste nel legname: secondo, di mantenere la grandezza e le parti da potersi sostenere: terzo, di servirsi di tutti gli avanzi preziosi per la sua decorazione, senza cercare altre pietre, e materiali dove ne sono più che a sufficienza: quarto, che fosse il più possibile di uno stile puro, e portato alla migliore architettura, che dopo più secoli di studio e di osservazioni sulle magnificenze Greche e Romane si fosse potuta mettere insieme nel tutto e nelle parti.

Perchè poi restasse ai posteri una giusta idea della incendiata Basilica mi sarei proposto di farne un modello della grandezza di una tentesima parte, nel quale imitare ogni più piccola parte del vero, sia nelle disposizioni generali, ne' marmi, nello stato delle pitture, degli ornati tutti, dei musaici, delle finestre, pavimento, porte ec.; e conservar questo modello in uno dei grandi saloni dell'annesso monastero, col quale si potesse ognuno saziare di vedere ed osservare, anche meglio del vero, tutte le più piccole parti.

Ridonato così alla pubblica vista questo monumento senza alterazione alcuna, se non che nella grandezza, mi posi a ricomporre la nuova Basilica, o sia Tempio, che è il vero nome di una Chiesa; giacchè Basilica in origine presso chi le diede la forma e il nome, altro non era che un edifizio con un tribunale, ove i giudici davano ragione al popolo, e decidevano delle questioni: onde coi principj detti di sopra osservai che nelle parti superstiti potea benissimo ricavarsi un Tempio in forma di croce greca; servendosi del resto del fabbricato più devastato ad uso di un quadriportico e formarne un atrio, parte saviamente praticata negli antichi tempj Cristiani, per dare così al Tempio più venerazione, e maggior comodo pe' concorrenti. Questa massima generale, oltre il dare una maestà e bellezza maggiore alla fabbrica, portava una economia di due terzi.

Coi sopraccennati principj si rileverà, nella qui annessa pianta e sezione, questo mio progetto accompagnato da un indice per meglio intendere le parti del medesimo.

La tribuna principale, ornata di musaico, eseguito dopo l'anno 1217 sotto Onorio III, segnata in pianta lett. G, come ancora le antiche mura, che formarono la nave traversa, meno però il muro intermedio, con colonne variate, attribuito ad Adriano I, verso il fine dell'ottavo secolo; le quali mura, come si osserva in pianta segnate con tinta più forte, sarebbero state rinforzate, dove occorre, come viene distinto con tinta più leggera, colla quale ancora viene indicata la parte dell'area occupata dalla passata Basilica, per rendere la nuova a croce greca, ed accompagnare il resto, come si dirà in appresso. Su queste mura verrebbe a posare il volto reale, che cuopre il Tempio. L'interno, affinchè fosse ricco e grandioso, immaginai di decorarlo ponendovi trentasei colonne del medesimo paonazzetto delle ventiquattro massiccie, ridotte però in moltissimi pezzi dal fuoco, ma da potersene avere ancora le suddette trentasei impellicciate, che in tal pietra è quasi impossibile di rinvenirne le commissure.

Sopra le indicate nuove volte, per mezzo di alcuni pilastrini ed archetti, basati sulle costole dei sottoposti cassettoni, verrebbe riposato il nuovo tetto, il quale sebbene andasse a fuoco (cosa impossibile perchè suddiviso in tante parti) pure al Tempio non porterebbe danno alcuno, poichè quel tetto non serve, che per tenere le volte asciutte, mentre le sole volte basterebbero a far stare nel Tempio coperti e sicuri, come ci insegnano tanti avanzi delle nostre Terme ed altri edifizj antichi.

Le piccole colonne di porfido, che prima adornavano i poco ben intesi altari, si sarebbero adattate a decorare le edicole negl' intercolunnj dell' ordine unico e principale; nelle quali edicole avrebbero potuto aver luogo delle statue di bronzo.

Alle esistenti cappelle, una del Sagramento, l'altra del Crocifisso, segnate in pianta lett. H, ridotte eguali e di buono stile, ne sarebbero aggiunte altre quattro eguali, come alle lett. I, le quali oltre il donare simmetria, servirebbero di un valido appoggio contro la spinta della gran volta del Tempio. Alle due di dette cappelle nella parte verso il prospetto, ne avrei unite due altre, a guisa di piccole rotonde; in una delle quali si potevano riporre le Sante Reliquie, nell'altra fissare il Sagro Fonte; come vengono segnate in pianta colle lett. M ed N. Lateralmente a queste immaginai di formarvi due gallerie, come si osserva nelle lett. L, per servire a contenere i Confessionali con più raccoltezza e disbrigo dei penitenti.

L'altare della Confessione, segnato in pianta lett. R, non si sarebbe mosso dal suo posto, ma solo si sarebbe coperto da un baldacchino di bronzo, portato da quattro angeli, accompagnato da ricco altare e balaustrata, essendo il primo e principal santuario del Tempio.

Come si conservava la tribuna, così ancora si conservava l'altare maggiore, segnato lett. G, già di marmi con colonne di porfido, e sarebbe stato conservato con qualche modificazione.

Il pavimento del Tempio e delle cappelle sarebbe stato portato tutto in piano, come lo è adesso la tribuna, e le due cappelle esistenti; e questo pavimento di lastroni di marmo e mischj, arricchito di musaico; bellissimo metodo praticato saggiamente dai nostri antichi maestri, come si osserva nelle loro magnifiche fabbriche, e sarebbe riuscito molto dignitoso.

Da questo piano si sarebbe disceso al piano dell'antica Basilica, mediante i gradini nel braccio nuovo lett. E. Per formare il quarto lato del quadriportico, servirebbero le colonne da togliersi nella porzione occupata dal nuovo Tempio, che avrebbe ritenuta la stessa grandezza dell' antica Basilica; lasciando per i bracci laterali le due porzioni delle navatelle, lett. D, come esistevano e come tuttora esistono; e così pel quarto lato avrebbe potuto servire l'attuale portico lett. A, con i vani delle porte, come ora esistono, meno la facciata, poco stabile, e campanile, delle quali due cose sarebbero state conservate le memorie scrupolosamente nell'anzidetto gran modello. Siccome però in questa facciata vi sono dei musaici potrebbero questi servire di ornamento in qualche parte delle pareti del quadriportico; oltre la Cronologia dei Romani Pontefici, che ivi trasportati formerebbero un prezioso ornamento, e sarebbe assai più comodo l'osservare i ritratti, e le memorie scritte delle epoche, e numeri, che ora difficilmente si scorgono.

Nell'area del quadriportico, avrei conservato il pavimento antico, e le basi delle colonne, soltanto per mantenere la idea della navata di mezzo lett. B, e delle altre due laterali lett. C. Il soffitto di questo quadriportico essendo in un lato,

cioè quello dell'attuale portico a volto reale, potrebbe così restare, ma gli altri tre bracci potrebbero essere a lacunari di legno ben regolati ed ornati.

Il musaico detto di Placidia, che sta nell'arcone di divisione fra la navata grande e la navata traversa, sarebbe situato nel nuovo prospetto del Tempio, dove è la lett. S nella sezione; e nella crociera delle tre nuove volte e tribuna vi sarebbe una volta a vela, ornata di cassettoni, rosoni ec., nel mezzo della quale vi sarebbe un ombrello di cristalli, per dare colle altre tre grandi lunette la luce a tutto il Tempio.

In luogo poi del venerato Campaniletto attuale, avrei innalzato sopra la Torre lett. Q dove è il loro Coro, un maestoso Campanile, per dare termine al Tempio, e dargli ancora un pregio di avere una Torre Campanaria, che stasse al pari delle grandissime torri sparse in alcune chiese dell' Europa.

Perchè poi avesse una visuale dalla porta della città, detta Ostiense; ora di S. Paolo; da questa al prospetto e pronao prostilo laterale del Tempio, avrei portato una strada in linea retta, bordata da quattro fila di alberi ed elevata, affinchè fosse salva dalle alluvioni del Tevere, e così in luogo di avere una strada miserabile, torta ed impraticabile in tutto l'anno, sarebbe una delle migliori passeggiate di Roma.

Prospetto di S. Pantaleo

A
B
C
D
E
F
G
H
I
L
M
N
N

C. Giuseppe Valadier inv.
di Palmi Romani

A
B
C
D
E
F
G
H
I
L

Giuseppe Valadier inv. *Scala di Palmi Romani*

Dettagli esterni del Teatro Valle

Scala di Palmi Romani

Dettagli interni del Teatro Valle

Fig. 2

Catafalco eretto nella Basilica Vaticana per la morte di Pio VII

GLORIA IN EXCELSIS DEO
ET IN TERRA PAX